



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LE POLITICHE GIOVANILI E LE ATTIVITÀ SPORTIVE MELANDRI SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

*(Le comunicazioni del Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive sono state svolte anche nelle sedute del 4, dell'11 e del 26 luglio 2006)*

18<sup>a</sup> seduta: mercoledì 27 settembre 2006

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

## I N D I C E

**Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 4 luglio, dal ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Melandri sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (FI) . . . . .	7, 13, 21
DAVICO (LNP) . . . . .	16, 17
GAGLIARDI (RC-SE) . . . . .	6, 7, 9 e <i>passim</i>
* MARCONI (UDC) . . . . .	3
* MAURO (FI) . . . . .	9, 11, 12
MELANDRI, ministro per le politiche giovanili e le attività sportive . . . . .	6, 7, 8 e <i>passim</i>
SCALERA (Ulivo) . . . . .	12, 13
VALDITARA (AN) . . . . .	14, 15
ZAVOLI (Ulivo) . . . . .	15, 16, 17

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Interviene il ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Giovanna Melandri e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero De Paoli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 4 luglio, dal ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Melandri sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Melandri sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, rese nella seduta del 4 luglio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto altresì che delle comunicazioni del ministro Melandri sarà redatto in via sperimentale il resoconto stenografico.

Saluto il ministro Giovanna Melandri e la ringrazio per essere presente, per la quarta volta, in questa Commissione. Speriamo di poter concludere oggi l'audizione sulle linee programmatiche del suo Dicastero (anche perché ormai anche la Commissione ha avviato la propria attività) con lo svolgimento dei restanti interventi e della relativa replica. Ricordo che una parte degli interventi ha avuto luogo il 26 luglio e che ad essi il Ministro ha già replicato.

MARCONI (*UDC*). Signora Ministro, la ringrazio anzitutto per l'ampia relazione svolta in questa Commissione. Formulerò pochissime osservazioni e qualche proposta che spero possa essere raccolta in un prossimo futuro.

La prima osservazione, di carattere generale, riguarda la sua relazione che, forse per il momento particolare in cui è stata svolta, ha risentito eccessivamente dell'attualità calcistica, come lei stessa ha riconosciuto. Speriamo quindi che strada facendo si possa recuperare la dimensione dei cosiddetti «sport minori», comunque già presenti nelle sue riflessioni.

A proposito del suo Dicastero, non posso non ribadire, anche a nome del mio Gruppo, che non eravamo d'accordo con l'istituzione dello stesso. Chiaramente non è una questione personale, ma non ci sembra che le mo-

tivazioni addotte, come l'essere gli unici in Europa insieme alla Polonia a non avere un Ministero dedicato alle politiche giovanili e allo sport, possono essere motivo serio per una tale iniziativa da parte del Governo, assunta proprio all'inizio della sua attività.

Inoltre, a proposito del discorso estremamente interessante sul disagio giovanile e alla necessità di mettere in piedi tale Ministero nella prospettiva di dedicare maggiore attenzione ai giovani, si tratta di questione che richiederebbe l'introduzione di argomenti molto ampi. Anche per la mia impostazione culturale, non immagino per un Ministero alcuna funzione etica; la funzione per la quale esso viene istituito è soprattutto di natura amministrativa (neanche legislativa, a parte le iniziative che prende insieme al Governo). Sono convinto che, in questa prospettiva, il Governo e le strutture pubbliche possano essere di supporto ma certamente non è attraverso l'istituzione di questo Ministero che si può dare risposta alla questione citata e non credo neanche che sia nelle sue ambizioni, signora Ministra, anche se in qualche maniera questo trapelava dalla sua relazione. Un richiamo continuo al disagio giovanile, in assenza di un'analisi seria del perché questo si manifesti, e la banalizzazione in base alla quale riempiendo il tempo dei nostri giovani con qualche attività sportiva si possano risolvere i loro problemi, non sono la risposta. D'altronde dalla sua stessa relazione risulta evidente come lo sport non sia poi così ampiamente portatore di valori etici, visti i problemi che lei stessa evidenziava, dal *doping* alla corruzione. Evidentemente, non è questa la soluzione ai problemi dei giovani. Personalmente ritengo che, molto più modestamente, potremmo tentare di dare, come Parlamento e come Governo, qualche risposta dal punto di vista pratico ed operativo.

Anche sulla questione del Tavolo nazionale per lo sport, da lei introdotto come una novità, non mi sento di esprimere una valutazione positiva. Se ho ben capito, si tratterebbe di una sorta di grande Consulta della quale farebbero parte tutti i soggetti in qualche maniera interessati al governo dello sport. A me sembra una soluzione macchinosa ed anche, dal punto di vista della cultura amministrativa, un po' datata. Ne abbiamo viste tante di queste iniziative a partire dagli anni '70 e personalmente, anche a livello locale, ho potuto constatare che i risultati sono stati ben poco soddisfacenti.

Mi permetto allora, signora Ministra, di fornire qualche piccolo suggerimento, perché temo che questo Tavolo dello sport possa diventare una sorta di «parlamentino dello sport», dal quale questa stessa Commissione potrebbe essere messa con le spalle al muro riguardo a determinate proposte. Intendo dire che quando tutti i soggetti interessati allo sport avessero elaborato una proposta sarebbe veramente difficile per la Commissione o per il Parlamento formularne una diversa; certamente potrebbero farlo, ma dal punto di vista dell'opportunità sarebbe difficile affermare di pensarla diversamente dai diretti interessati.

Ripeto: ritengo difficile mettere insieme la miriade di sport e di soggetti che dovrebbero interagire intorno a tesi unitarie. Non so come il lavoro è stato impostato, sicuramente la Ministra avrà idee estremamente

concrete e pratiche al riguardo, ma vedo un possibile pericolo. Tale idea potrebbe invece essere recuperata magari procedendo per settori di interesse, con una costante interazione tra la Commissione e tutti i soggetti legati al mondo dello sport.

Sono favorevole invece a due delle proposte da lei fatte, che quindi saremmo disponibili a sostenere, a proposito della crisi del calcio. La prima riguarda il tetto salariale, circa il quale si potrebbero mutuare le esperienze di altri Paesi. Non vedrei pertanto in modo negativo l'istituzione di un tetto salariale per gli ingaggi; come avviene per altri settori, ritengo infatti che una invasione del pubblico rispetto alla libertà del privato, quando quest'ultima viene usata in maniera così esasperata e negativa come nei contratti che vengono stipulati in questo settore, sia del tutto opportuna. Considero altresì positiva la proposta di destinare una parte delle risorse derivanti dalla commercializzazione dei diritti a fini di mutualità generale, in particolare al sostegno dei settori giovanili; lei ha fatto riferimento alla Francia, che prevede una percentuale del 5 per cento, ma potremmo anche tentare di fare qualcosa di più.

Quanto alle strutture sportive sappiamo bene che esse sono in gran parte, tranne qualche eccezione, di proprietà di Province (le strutture legate alle scuole) e Comuni (le strutture legate alle scuole – ma in gran parte già trasferite – e le strutture di uso comune).

A questo proposito mi permetto di spezzare una lancia in favore delle grandi città: i cittadini residenti nelle grandi città, dai 150.000 abitanti in su, sono decisamente i più penalizzati nell'utilizzo delle strutture sportive. Vengo da una Regione, le Marche, in cui un campo sportivo esiste in qualsiasi Comune, anche il più piccolo, magari con 300 o 400 abitanti. A Roma abito in un quartiere alla periferia orientale della città, dove risiedono 45.000 abitanti: ebbene, vi è la totale assenza di qualsiasi struttura sportiva, ad eccezione di una struttura privata. In confronto al mio capoluogo di Provincia, Macerata, dove vi sono piscine, una decina di palestre, quindici campi da tennis, la sperequazione è enorme. Dovremmo tentare di ribaltare questa situazione intervenendo pesantemente, anche qui attraverso la mano pubblica, sui piani urbanistici delle grandi città che dovrebbero prevedere in ogni quartiere non solo le strade, le scuole, i servizi essenziali, ma anche le strutture sportive. Se poi non si è in condizioni di realizzarle (perlopiù è questa la situazione delle grandi città), almeno si prevedano delle aree dedicate, la cui presenza diventa nel tempo anche una provocazione, cosicché se non quella amministrazione, la successiva sia spinta a colmare quel vuoto nel tessuto urbanistico.

Sono favorevole altresì alla possibilità di aumentare il numero di ore dedicate all'educazione motoria nelle scuole, anche se vi è una questione pratica da tenere in considerazione. Sarebbe necessario cercare di verificare se sia possibile impartire tale insegnamento al pomeriggio (alcune scuole sono in condizioni di realizzare il progetto). Infatti le ore di educazione motoria inserite al mattino, oltre ad essere poco utili, potrebbero risultare addirittura negative per lo svolgimento dell'ordinaria attività didattica perché troppo stancante per i ragazzi ed i bambini.

In tal senso si registrano esperienze positive, signora Ministro, riguardo all'integrazione fra l'attività delle scuole e quella offerta dalle società sportive, come avviene in altre Nazioni europee. Mi riferisco alla possibilità che all'educazione fisica sia dedicato non un solo pomeriggio a settimana, per tre ore, ma almeno un paio, dei quali uno gestito da società sportive esterne e l'altro direttamente dalle scuole.

PRESIDENTE. Senatore Marconi, per quanto riguarda un passaggio del suo intervento, essendo – a mio avviso – la distinzione dei poteri il fondamento della democrazia, sono favorevole al mantenimento ed alla massima salvaguardia dell'autonomia e della sovranità del Parlamento.

GAGLIARDI (RC-SE). Signora Presidente, a proposito di campi sportivi, ieri sera, durante il programma «Striscia la notizia», è stata trasmessa un'inchiesta lampo (come si usa fare in quella trasmissione), incentrata su due campi calcistici siti in Calabria, l'uno, mi pare, a Locri e l'altro a San Giovanni in Fiore. Essi sono stati ampiamente restaurati, con un volume di spesa rilevante (si parla di varie centinaia di milioni di euro), e poi completamente abbandonati, lasciati in disuso. Non che voglia richiamare un'attenzione particolare su queste due strutture, ma temo che questo non sia l'unico caso in Italia di non uso di una struttura sportiva. Ho citato l'episodio perché mi sembra pertinente ai temi di cui stiamo discutendo e poiché ritengo che anche tali aspetti rientrino tra quelli di nostro interesse, soprattutto in un momento in cui, parlando di uso delle risorse, la legge finanziaria è alle porte.

È passato diverso tempo, signora Ministro, da quando ci ha sottoposto la sua relazione. Rileggendola oggi mi sono resa conto che «calcio-poli» è ormai alle nostre spalle e sembra già parte di un passato lontano. Ne è rimasto un solo segno tangibile: il declassamento della Juventus in serie B. E dal momento che lei dedicò molto spazio al problema, non so se possiamo dichiararci completamente soddisfatti per com'è stata gestita la vicenda. Vi sono state anche le dimissioni di Borrelli...

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. No, Borrelli oggi ha confermato la propria permanenza. Lei forse intendeva riferirsi a Rossi.

GAGLIARDI (RC-SE). Sì, mi scusi, ha ragione. In ogni caso, annovero anche questo nel capitolo dei grandi eventi che appassionano un Paese catalizzandone l'attenzione, ma poi sostanzialmente esauriscono la propria portata in termini di memoria, di attenzione, di dibattito. Spero che ciò non accada anche in questo caso, per cui mi affido anche a lei, signora Ministro, affinché il fatto non rimanga agli atti semplicemente come un episodio isolato.

Con riferimento alle sue dichiarazioni programmatiche, mi limiterò a fare soltanto alcune osservazioni. Esse mi trovano sostanzialmente d'accordo, al di là degli elementi singoli, e mi sembrano positivi in particolare

tre aspetti. A differenza del collega che mi ha preceduto, trovo assai giusta l'istituzione di un Tavolo nazionale per lo sport, anche se ritengo che il problema consista non solo nel metterne in piedi la struttura, bensì nel conferirle poteri d'intervento e d'indagine, affinché non sia una mera vetrina, od un organismo solo formale.

Altro aspetto da lei citato e sul quale penso che tutti non possano che convenire è quello della lotta al dilagare del *doping* nel mondo dello sport.

Ulteriore questione per me rilevante riguarda la possibilità di attribuire un ruolo diverso all'educazione motoria nelle scuole. Occupandoci di scuola, con la collega Capelli ci capita spesso di incontrare insegnanti precari; ebbene, solo di recente – devo confessarlo - ho scoperto che gli insegnanti ex ISEF sono sostanzialmente tutti precari e si tratta di 15.000 persone.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. Sono 12.000.

GAGLIARDI (RC-SE). Ne abbiamo conosciuto uno che è precario da 25 anni: mi sembra veramente la protrazione di una condizione di precarietà al di là del limite consentito. Cito il fatto perché mi sembra rilevante: se intendiamo conferire al tema dell'educazione motoria un ruolo diverso da quello che attualmente riveste, forse il primo atto da mettere in pratica è riservare un trattamento diverso agli addetti alla materia, quindi stabilizzare il quadro.

ASCIUTTI (FI). Ci pensa Padoa Schioppa!

GAGLIARDI (RC-SE). Personalmente, signora Ministro, sono una grande appassionata anche di calcio...

ASCIUTTI (FI). Juventus?

GAGLIARDI (RC-SE). No, sono rigorosamente antijuventina; tengo per la Fiorentina. Sono stata vittima di «calciopoli» anch'io!

Quando si parla di sport, però, si tende a fare riferimento esclusivamente al calcio, che assorbe tutta l'attenzione dal punto di vista finanziario e spettacolare. Anche per tale ragione non le chiederò di deprimere il calcio, che rientra in qualche modo tra i suoi interessi, ma ritengo che – proprio perché il suo Dicastero è di nuova istituzione ed ha di fronte a sé anche un terreno di sperimentazione – sarebbe alquanto utile ed importante lavorare al fine di favorire una nuova, maggiore diffusione e valorizzazione di altre discipline sportive, che pure sono praticate e dove l'Italia dimostra di avere anche grandi risorse umane. Quello che manca è la continuità dell'interesse, per cui è necessario porre l'attenzione anche su altri sport.

Mi si consenta solo di affrontare un ultimo punto, che spero non sia troppo ideologico. Mi domandavo anch'io che cosa significhi fare sport,

che cosa rappresenti lo sport per noi. Lei l'ha detto molto bene. Sono sostanzialmente d'accordo sul fatto che non si tratta di un'attività qualunque, una delle tante che si praticano oggi nelle società sviluppate. Lo sport può diventare uno strumento davvero rilevante di sviluppo dell'integrazione sociale, in qualche modo di crescita della persona. Tutto questo se fosse praticato, laddove attualmente non lo è. Il giorno in cui la pratica sportiva diventasse diffusa e radicata nei territori ciò acquisirebbe perfino un valore sotto il profilo economico, perché – *mens sana in corpore sano* – si avrebbe un risparmio in termini, ad esempio, di cure sanitarie, in tempi in cui queste costituiscono una vera ossessione.

Avverto tale situazione anche come una battaglia di valori. Non voglio moraleggiare. Tutti sappiamo bene cosa sia lo sport professionistico: è fondamentalmente un *business*, un'industria, uno spettacolo, ma può essere anche qualcosa di diverso. Spesso facciamo nostre soltanto le caratteristiche peggiori degli Stati Uniti e mai gli aspetti più avanzati. Sicuramente lo sport in quel Paese è legato a grandi interessi economici e spettacolari; tuttavia, da quello che so, esso è praticato su larghissima scala, quasi ossessivamente, addirittura con qualche eccesso. Mi risulta, ad esempio, che chi primeggia nello sport ottiene un titolo di preferenza per accedere alle università. Nel nostro Paese non vi è traccia di un atteggiamento simile. Non voglio suggerire di imitare i modelli americani, perché non li amo in modo particolare, ma in questo caso essi rappresentano certo un esempio.

In qualche modo, la pratica dello sport di massa non solo dovrebbe favorire l'efficienza fisica dei giovani, ma dovrebbe anche mettere al centro valori come il rifiuto di una competizione forsennata e la possibilità di costruire comunità, relazioni, di conoscere se stessi e i propri limiti. L'alpinismo, che fino a un certo momento è stato quasi sostanzialmente uno sport dilettantistico, è uno sport meraviglioso; lo dico per averlo praticato personalmente quando ero più giovane. Si tratta di uno sport che veramente rappresenta un elemento di autoconoscenza, insegna a misurare i propri limiti, le proprie forze e in qualche modo, a prescindere dal fatto che si diventi o meno professionisti, che si facciano o meno grandi imprese, consente di accedere ad una realtà associativa rilevante. Non mi pare che lei abbia citato la montagna, ma suggerirei di non trascurarla.

Ciò che mi preme sottolineare è l'esigenza di trovare la capacità e la volontà di ingaggiare anche una battaglia culturale che ponga al centro un'idea di sport non competitivo, non estremo. Un'altra delle barbarie del mondo contemporaneo sono gli sport estremi, quelli che mettono a repentaglio la vita, in cui si pone una sfida tra la persona e la natura.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. C'è anche l'alpinismo estremo.

GAGLIARDI (RC-SE). Certo, c'è anche l'alpinismo estremo, ogni sport ormai ha queste caratteristiche. Si tratta di una pratica legata anche allo spettacolo, ai *reality show*.

Mi domando se queste tematiche le interessano e se non potrebbero rappresentare un programma concreto, uno dei primi obiettivi di lavoro del Tavolo nazionale per lo sport. Spero di non sembrarvi utopica, ma se vogliamo affrontare seriamente tale discorso è necessario considerare che la dimensione del dilettantismo dovrebbe recuperare il ruolo che ha perduto, forse per sempre, anche se spero che non sia così.

MAURO (*FI*). Signor Presidente, visto il lungo lasso di tempo intercorso dalle dichiarazioni del Ministro, ho riletto i resoconti delle precedenti audizioni e mi sono posto lo stesso problema della senatrice Gagliardi: se tra qualche anno qualcuno dovesse leggere quei resoconti senza riuscire a storicizzare il momento in cui si è svolto l'intervento del Ministro nella nostra Commissione, ne ricaverebbe sicuramente una visione estremamente negativa.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Io non ho detto questo.

MAURO (*FI*). L'intera relazione è basata sul calcio, sulle vicende legate a «calciopoli», sui Mondiali, mentre si rilevano pochissimi accenni ad altri sport così come nessuna soluzione viene offerta per alcuno dei problemi che agitano tale settore. Le perplessità addirittura aumentano per quanto riguarda un aspetto sottolineato dal Ministro stesso, cioè la capacità di intersettorialità che avrebbe dovuto esprimere il nuovo Ministero per le politiche giovanili. Il Ministro avrebbe potuto iniziare a mostrarci questi segni di intersettorialità, ad esempio parlandoci delle problematiche sportive inerenti alle competenze proprie della nostra Commissione. Ma di questo non ho trovato traccia.

Ritengo che le dichiarazioni di un Ministro, soprattutto all'inizio della legislatura, non possano essere né precise, né esaustive su tutte le questioni che agitano una branca dell'amministrazione. Gli incontri servono appunto per capire quali sono le idee che animano e che si propone di portare avanti l'organo politico di una branca amministrativa dello Stato. L'audizione, quindi, sarebbe dovuta servire a capire gli obiettivi che il ministro Melandri si pone ed i risultati che si aspetta dal suo operato e dal suo Dicastero. Ebbene, non sono riuscito ad intenderlo.

Proprio perché siamo all'inizio della legislatura, mi auguro che l'intervento del Ministro sia stato soltanto animato dalla voglia di fornire le risposte che sembravano più urgenti al momento in cui le dichiarazioni sono state rese e non abbia voluto sottrarre o celare alla Commissione quale sia il proprio intimo sentire rispetto a problematiche che riteniamo più ampie.

Entro nello specifico. Leggendo l'intervento, sembra che lo sport italiano sia rappresentato solo dal calcio; neanche una parola su tutte le altre discipline sportive che – voglio ricordarlo – sono in numero maggiore rispetto alle attività di tipo calcistico.

Un'altra preoccupazione – che spero venga fugata nella replica – riguarda la mancanza di qualsiasi riferimento al mondo sportivo dilettanti-

stico. Nell'intervento del Ministro si parla soltanto di professionisti e di diritti televisivi, cioè di una parte dello sport; certo, forse di quella parte maggiormente seguita in termini numerici dagli italiani (molto puntualmente, il mio capogruppo, il senatore Asciutti, nel suo intervento sosteneva che il calcio è lo sport più praticato da coloro che stanno in poltrona; vi sono poi tutti gli altri sport, che sono praticati da un maggior numero di cittadini e di giovani italiani).

Ritengo che l'occasione dell'audizione del Ministro debba servire innanzitutto ad intuire quale importanza il Governo voglia conferire al calcio e agli altri sport, quale ai professionisti e quale ai dilettantisti. Inoltre, sarebbe interessante sapere come si voglia interconnettere l'attività del Ministero relativa al settore dello sport con quella importantissima relativa al settore delle politiche giovanili e come intenda mettersi in rete con i Ministeri dell'università, della pubblica istruzione e con i Ministeri a spiccata connotazione sociale. Nelle sue dichiarazioni rilevo che gli unici riferimenti alla precedente legislatura sono in termini negativi, per ricordare l'episodio relativo al tentativo del ministro Moratti di diminuire le ore di educazione fisica. Lei, ministro Melandri, che pure era membro dell'altro ramo del Parlamento, dimentica uno degli episodi più importanti della 14<sup>a</sup> legislatura, cioè che una delle pochissime leggi approvate quasi all'unanimità dal Parlamento italiano è stata la legge n. 206 del 2003 sugli oratori giovanili, proprio per l'importanza riconosciuta da tutti i settori del Parlamento a queste strutture. L'intenzione iniziale del disegno di legge a firma Volontè ed altri era il riconoscimento giuridico degli oratori di tipo religioso. Poi, nel dibattito in Aula, si è esteso agli oratori di tutte le confessioni religiose, poi ancora a coloro che a qualsiasi titolo, purché senza fine di lucro, agissero a livello sociale.

In questa foga distruttiva di tutto ciò che è di vago sapore berlusconiano, foga che temo abbia preso anche lei, signora Ministro, si distruggono o non si citano quelle iniziative che sono invece il fondamento di una politica per lo sport. La prego, nei prossimi appuntamenti ci parli di politica dello sport, di quella che riesce ad incidere sulle fasce sociali e sulla crescita oggettiva del Paese. Noi contiamo, e nella mia battaglia parlamentare questo sarà un tema sempre presente, di portare avanti ciò che davvero può complessivamente migliorare il sistema ma partendo dal basso, dalla realtà del nostro Paese. Come può lei, signora Ministro, non voler tesaurizzare la presenza di quasi 7.000 oratori sparsi sul territorio e che in molti casi intervengono da soli, in assenza di altre istituzioni dello Stato, nel superamento dell'emarginazione e dei momenti di disagio giovanile? Mi sarebbe piaciuto sentirle dire, signora Ministro, che nella sua azione di Governo partirà dalle realtà esistenti nel Paese, siano esse cattoliche, laiche, extra-confessionali o confessionali, non ha importanza. Infatti, questa è la realtà di questo forse troppo lungo Paese che è l'Italia, questa è la realtà di cui bisogna assolutamente tenere conto.

Io mi auguro, ad esempio, che in altra occasione, avendo davanti provvedimenti più specifici, si parli dei Giochi della gioventù, branca sia dello sport sia della scuola. Come è possibile che il Ministro per le

politiche giovanili e per lo sport non si faccia vanto dei Giochi della gioventù che ogni anno le nostre scuole organizzano meritoriamente?

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. Hanno ripreso a organizzarli quest'anno. Sono stati fermi vari anni.

MAURO (FI). Questo non è vero. L'obbligo della verità dobbiamo averlo almeno tra di noi. Poi, nelle piazze e nelle sedi della politica possiamo anche sostenere cose non vere. Fino all'anno scorso i Giochi della gioventù si sono svolti ed io ho partecipato anche alle premiazioni. Si sono svolti perché esistono capi di istituto, provveditori, e dirigenti scolastici che continuano ad organizzarli, a prescindere da tutto. Questo perché, loro sì, sanno quanto sia importante lo sport nella formazione dei giovani.

Mi auguro allora che un giovane Ministro come lei, che nelle sue premesse sostiene che non sarà importante quante risorse avrà a disposizione perché magari si utilizzeranno i fondi comunitari o di altri Ministeri, proponga di consentire a coloro che vincono i Giochi della gioventù di accedere alla formazione universitaria gratuitamente. Promuoveremmo così lo sport nella scuola dimostrando che anche l'attività fisica può essere strumento per partecipare agli studi. Insomma, serve fantasia e capacità di rendere partecipi segmenti importanti della società alla costruzione della politica nazionale. Sono aspetti che ritengo fondamentali e mi auguro che possano trovare risposta.

Noi ormai abbiamo ascoltato tutti i Ministri che hanno competenze nelle materie di cui questa Commissione si occupa. Mi auguro che a lei non capitino quanto è capitato ad altri, cioè di utilizzare il «ruggito del leone» quando si viene in Commissione (davanti a commissari ben attenti) per dire che i problemi saranno aggrediti e che se si risolveranno tutti sarà poco, perché se ne risolveranno molti di più, salvo utilizzare il «belato della pecora» quando si tratta di fare il Documento di programmazione economica e finanziaria. In questi giorni vediamo ad esempio una bozza di manovra finanziaria che sembra essere, per utilizzare un eufemismo, in controtendenza rispetto alle dichiarazioni ruggenti che abbiamo ascoltato in questa sede.

Noi sappiamo che i singoli Ministri non sono super uomini o super donne e che sono sicuramente animati dalla volontà di fare molto e bene. Concediamo sicuramente il beneficio della buona fede alle dichiarazioni che vanno in questa direzione. Ma sappiamo anche che vale la pena di sostenere le idee fino in fondo se queste sono forti e importanti. Quindi, ci auguriamo che quelle idee, partite dalla Commissione fisicamente ben dotate, possano conservare la stessa consistenza quando approderanno davanti al ministro Padoa Schioppa o al presidente Prodi. Noi ci attendiamo risposte serie. E non faremo sconti ai Ministri che qui in Commissione e in Aula programmano tanto e poi in termini di risorse e di operatività non riportano nulla.

PRESIDENTE. Per correttezza istituzionale devo ricordare che abbiamo invitato il ministro Giovanna Melandri per riferire sulle materie di nostra competenza, cioè lo sport ed i giovani in relazione allo sport, non sulle politiche giovanili in senso complessivo, che sono di competenza della Commissione affari costituzionali.

MAURO (FI). Signora Presidente, lei come classifica i Giochi della gioventù?

PRESIDENTE. Senatore Mauro, mi riferivo al suo passaggio precedente.

Vi ricordo che per le 15,30 è prevista l'audizione del ministro Rutelli nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo. Quindi, per consentire al ministro Giovanna Melandri di replicare, vi pregherei di contenere, per quanto possibile, i vostri interventi.

SCALERA (Ulivo). Signora Presidente, la mia riflessione avrà certamente accenti profondamente diversi da quella del senatore Mauro anche perché, a mio avviso, le comunicazioni del ministro Melandri offrono una tastiera di analisi, di temi, di indicazioni programmatiche di straordinario interesse.

«Calcio» resta al centro del nostro dibattito per la sua costante attualità, registrata ancora oggi sui nostri quotidiani, ma anche per l'enorme interesse suscitato nell'opinione pubblica italiana avendo tale vicenda, ovviamente, investito la passione di milioni di tifosi. Personalmente sono grato al ministro Melandri per aver voluto sgombrare il campo da ogni equivoco, impostando le sue comunicazioni non soltanto sul pianeta calcio ma toccando una griglia di temi variegati di assoluto interesse, dal *doping*, alla gestione degli impianti sportivi, con particolare riferimento a forme di modernizzazione dei controlli sulla medicina dello sport, recuperando soprattutto un *gap* inquietante, quello di un Paese come la nostra dove, fino a qualche tempo fa, eravamo privi di un Ministero dedicato alle politiche giovanili.

Ovviamente, rispetto alle comunicazioni che il Ministro ha avuto modo di offrire alla nostra attenzione il 4 luglio scorso, il ventaglio di temi tutt'altro che contemporanei stimola un dibattito sempre diverso nell'ambito della nostra riflessione, anche perché, magari, attualizza temi secondari e mette in secondo piano tematiche che all'atto delle comunicazioni del ministro erano invece in primissima fila.

C'è, comunque, un tema sul quale vorrei approfondire la nostra analisi mediatico, che conserva perennemente la sua attualità e non soltanto per l'enorme interesse mediatico che ha accompagnato questa delicatissima fase del calcio italiano, ma anche perché si attualizza e si arricchisce quotidianamente di nuovi *dossier* e quindi, per certi versi, di nuove, ulteriori incertezze.

Il profilo che si ricava è quello di un sistema ancora da indagare, da esplorare, relativamente al quale probabilmente si è scoperta soltanto la

punta dell'*iceberg*. Pensare, ad esempio, che i vizi offerti dalla serie A non abbiano avuto significativi proseliti anche nelle sedi minori, appare a mio avviso una bugia sulla quale il sistema calcio dovrebbe certamente sviluppare un ulteriore momento di analisi e di indagine. In un contesto simile, il gioco del calcio perde naturalmente sempre più la sua funzione di natura ludica. Sappiamo tutti, del resto, che il calcio non è un sogno, è una grande metafora della vita, è una proiezione sociale e politica di desideri, di impulsi, certamente di fantasie e magari di un'immaginazione che recupera ogni tanto anche gli accenti del sogno.

C'è del resto in questo momento nella società italiana la logica di un falso moralismo che personalmente non condivido; io sono più appassionato al moralismo del Cinquecento e del Seicento francese, quello che porta ad un'indagine che parte dall'uomo per come è e non per come dovrebbe essere. Il calcio resta il luogo del tifo, il luogo del fallo, il luogo dell'errore; in questo senso anche quello che abbiamo visto per quanto riguarda la classe arbitrale durante questi ultimi mesi offre chiaramente il segnale di una realtà nella quale chi guida le partite resta eroe e per certi versi vittima della deontologia del suo mestiere. Alcuni arbitri sono stati colpiti, altri sospesi...

ASCIUTTI (*FI*). Nessuno!

SCALERA (*Ulivo*). ...altri radiati, ma la mia riflessione – lo voglio sottolineare ai colleghi – vorrebbe essere diversa. Mi chiedo come molti potevano non sapere all'interno di questo sistema come realmente le cose funzionavano. Questo vale anche per molti calciatori che in presa diretta vivevano l'evento sportivo e che a mio avviso difficilmente potevano non sapere quali erano gli sviluppi della vicenda agonistica settimanale. Questa è una domanda che resta ovviamente sospesa nell'ambito della nostra discussione e alla quale ognuno può dare e costruire al tempo stesso una risposta.

Signora Presidente, cerco di accogliere il suo invito alla brevità. Costretto a liofilizzare il mio intervento, rimarrò nell'ambito di tre riflessioni conclusive. Un primo problema, che ha sottolineato anche il Ministro, è quello riguardante il concetto di modello culturale che la realtà sportiva offre. Gli sportivi sono idoli, punti di riferimento per tanti giovani. Ritengo che una vicenda come quella di «calciopoli», al di là del recupero che è stato in qualche modo sancito con l'esperienza dei Mondiali, resti come un momento di discontinuità di questo rapporto e di questa realtà.

Un secondo aspetto che ritengo significativo è quello riguardante gli Istituti superiori di educazione fisica, attualmente Istituti universitari di scienze motorie. Credo che il passaggio dal triennio al quadriennio abbia formato una sorta di «fabbrica di sbandati» tra i docenti stessi: non tutti sono stati confermati e le realtà si sono trasferite in maniera abbastanza confusa. Porto un esempio come quello di Napoli, dove l'Istituto superiore di educazione fisica è stato trasferito presso l'Istituto navale, quindi all'in-

terno di un equilibrio difficilmente comprensibile e al tempo stesso difficilmente codificabile con ogni pratica sportiva.

C'è poi un ulteriore dato che offro all'attenzione del Ministro, che è stato oggetto anche di una mia battaglia, in qualità di responsabile per lo sport della Margherita, durante questi ultimi mesi, ed è direttamente collegato e quel rilievo sulla medicina dello sport, che il Ministro sente in modo particolare. Noi abbiamo normative regionali in questo momento profondamente diverse. I problemi di fondo sono due: la mancanza di laboratori di medicina dello sport, con la conseguente impossibilità di controllare anche i fenomeni di *doping* (che, come lei giustamente ha verificato, si manifestano sul territorio soprattutto in collegamento con il mondo delle palestre e l'uso degli anabolizzanti) in modo capillare a livello territoriale, e al tempo stesso la presenza di normative di natura regionale che spesso viaggiano quasi in contrapposizione l'una con l'altra. Ritengo che (al di là della necessità, giustamente sottolineata dal Ministro, di ratificare la convenzione dell'UNESCO, che è naturalmente un obiettivo oggettivo per quanto riguarda la modificazione della legislazione collegata al *doping*) il tentativo, da parte del Ministero, di armonizzare la normativa di natura regionale possa costituire un utile strumento per assicurare, sul piano nazionale, un'attenzione verso questo tema e al tempo stesso una capillarizzazione non solo di presenza, ma anche legata a metodi di controllo, che può risultare di estrema utilità per il futuro di tanti giovani.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Scalera per essere stato breve ed essenziale, ma anche, mi permetto di dire, efficace.

VALDITARA (AN). Signora Presidente, cercherò di essere telegrafico, ricordando che già Cicerone diceva che solo chi non ha argomenti parla tanto. Consentitemi, onorevoli colleghi, di fare soltanto una premessa a tal riguardo. Già nelle scorse settimane abbiamo assistito ad interventi telegrafici e a repliche, altrettanto telegrafiche, da parte dei Ministri: penso alla replica del ministro Fioroni che sostanzialmente è stata non esauriente. Chiedo pertanto al ministro Melandri, eventualmente facendo aspettare il ministro Rutelli, di poter essere, come sicuramente sarà, esauritiva nelle sue dichiarazioni.

Dire che il ministro Moratti voleva tagliare le ore di educazione fisica è un po' come dire che questo Governo vuole tagliare il numero degli insegnanti di sostegno: lo abbiamo letto nei giorni scorsi, e anche ieri, sui giornali. Il ministro Moratti non tagliò le ore di educazione fisica e speriamo che questo Governo non tagli il numero degli insegnanti di sostegno.

Passando a domande molto precise e puntuali, cosa intende fare il Governo per risolvere il problema del precariato dei docenti di educazione fisica? Ritiene il Ministro che ci possano essere risorse adeguate per risolvere il problema, oggettivo e grave, di questi insegnanti? Quali risorse saranno complessivamente stanziare nella finanziaria per tale Dicastero? Sarebbe importante, con riferimento al suo settore, sapere se lei ha già idea

di quante risorse chiederà che vengano stanziare per iniziare a riflettere sulla programmazione. Si prevedono infine risorse per incentivare la pratica sportiva svolta negli oratori? A mio parere l'attività di questi ultimi dovrebbe essere incoraggiata in quanto, soprattutto in alcune aree del Paese, in essi si concentra l'80 per cento della pratica sportiva giovanile.

Voglio infine lanciarle una proposta, agganciandomi a quanto detto dalla senatrice Gagliardi, che devo tuttavia un poco deludere in quanto il particolare favore delle università americane verso la pratica sportiva giovanile, e in particolare la premialità nei confronti dei ragazzi più versati nella pratica sportiva, viene concesso non tanto per il recupero di un ideale greco, quanto piuttosto perché c'è un ritorno finanziario con le sponsorizzazioni, i campionati universitari e altro ancora.

GAGLIARDI (RC-SE). Lo so, non è che non lo sapessi.

VALDITARA (AN). Chiedo allora al Ministro se non ritenga opportuno rilanciare i campionati sportivi universitari, non solo per promuovere la pratica sportiva tra i nostri giovani, ma anche per favorire una forma di finanziamento indiretta delle nostre università.

ZAVOLI (Ulivo). Signora Presidente, prendo la parola non perché abbia preparato un intervento, anzi non l'avevo assolutamente messo in conto, ma perché mi è parso di cogliere, nelle parole di alcuni colleghi, una sorta di puntiglio, di fiscalità quasi, nel pretendere da un Ministro che si è appena insediato tutta una serie di rassicurazioni che certo gioverebbero a ciò di cui ci stiamo occupando ma che non si possono evidentemente garantire per un insieme di ragioni che sono sotto gli occhi di tutti.

Vorrei aggiungere, anche per la conoscenza personale che ho della figura del Ministro, che ha cominciato ad operare partendo da un crinale da cui lo sport, nell'immaginazione popolare, stava molto più che declinando, era anzi un progressivo precipitare verso abissi di indegnità per le trasgressioni non solo in ambito calcistico ma anche in quello a me più familiare del ciclismo e – me ne dolgo ancora di più – nell'ambito di tutti quegli sport che fino a non molti anni fa erano detti amatoriali e ora, promossi da una certa longanimità, sono stati portati su terreni in cui hanno presto imparato come trasgredire rispetto alla lealtà che lo sport esigerebbe. E quindi, trasferiti nei cosiddetti «quartieri alti» dell'interesse mediatico e dell'immedesimazione popolare, sono diventati a loro volta sport che meritano la dovuta attenzione. Purtroppo la televisione non li tiene in grande conto e dunque, vivacchiando al di fuori delle grandi opportunità mediatiche, coltivano come una sorta di risorsa la possibilità di segnalarsi con i grandi primati, con i grandi gesti, che sono il più delle volte condizionati dall'uso di ciò che nello sport non dovrebbe circolare.

Voglio dire che questo Ministro ha preso in mano una delle questioni più scottanti del costume nazionale. Non la invidio per la paradossale ragione che, avendo ella maturato personalmente e politicamente una grande

esperienza in pregressi affidamenti ministeriali, perciò stesso tale scelta si segnalava come una scelta sacrificale – non mi costa nulla usare questa enorme parola – in ordine alla necessità che qualcuno mettesse le mani in questo vespaio. Per questo motivo mi parrebbe ingeneroso, dopo un’audizione resa precaria e persino concitata per la ristrettezza del tempo, se si pretendesse una rappresentazione fin d’ora puntuale, completa, esemplare di tutto ciò che pure ameremmo ascoltare e soprattutto vorremmo vedere applicato al mondo dello sport.

Sono convinto, e a tale proposito credo o almeno spero di raccogliere l’adesione di qualche collega anche se mi rivolgo soprattutto alla Presidente, che la Commissione stia lavorando molto bene e che abbia una certa reputazione nell’ambito del Senato (ogni tanto mi sento dire: beato te che sei in una Commissione che lavora bene, seriamente, che produce dei risultati quasi sempre condivisi, senza turbolenze che la distraggano dai suoi doveri), e dunque mi parrebbe che proprio per questi motivi si dovrebbe dedicare alle audizioni un tempo congruo. Non credo che questi pezzetti di audizione che vengono distribuiti qua e là come il prezzemolo possano dare i risultati che noi richiederemmo. Sono convinto che si dovrebbe istituire un calendario, forzando anche le consuetudini del Senato e delle Commissioni stesse. La nostra Commissione, d’altronde, gode anche della protezione di grandi esperti – è inutile fare nomi – che potrebbero veramente aiutarci a trovare una formula, delle modalità che ci consentano, il giorno in cui è fissata l’audizione, di renderla non dico esaustiva ma almeno decentemente completa e non così concitata e precaria come purtroppo noi costringiamo ad essere un momento di confronto che pure fa parte del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Zavoli, la ringrazio per il suo contributo. Ha ragione nel lamentare la frammentazione delle audizioni. Il problema è che dobbiamo tenere conto delle compatibilità con i lavori dell’Aula e anche con gli impegni dei Ministri. In un secondo momento cercheremo di migliorare le audizioni, magari in seduta notturna, dopo i lavori dell’Aula.

ZAVOLI (*Ulivo*). Bisogna venire a patti con l’Aula perché non sono due realtà così separate. Io, comunque, preferirei un incremento diurno dei lavori.

PRESIDENTE. Allora sarebbe necessario cominciare prima i nostri lavori, magari rinunciando al pranzo.

ZAVOLI (*Ulivo*). Non capisco perché il Senato non possa dedicare ai lavori delle Commissioni un determinato lasso di tempo.

PRESIDENTE. Sicuramente sottoporremo tale richiesta alla Presidenza del Senato. Sento anch’io il bisogno di discutere con maggiore agio.

DAVICO (*LNP*). Signora Presidente, vorrei aggiungere una breve considerazione in relazione a quello che diceva il collega Zavoli e che io condivido.

Siamo ormai arrivati al momento della presentazione della legge finanziaria e quindi quello che lei afferma, senatore Zavoli, è auspicabile e magari applicabile nel giro di un anno, però il Ministro deve fare delle anticipazioni, perché ne sentiamo l'esigenza.

ZAVOLI (*Ulivo*). Non capisco se è d'accordo oppure no.

DAVICO (*LNP*). Sono pienamente d'accordo con lei, però c'è anche la contingenza della finanziaria e l'esigenza da parte di tutti noi di ascoltare che cosa verrà fatto di concreto per lo sport, per le politiche giovanili, per gli oratori, come si diceva prima, e per la scuola. Quindi chiaramente il Ministro si trova in questa fase a dover dare delle risposte, a meno che non venga a rilasciare dichiarazioni squisitamente accademiche a cui noi risponderemo con dichiarazioni altrettanto accademiche e così via.

ZAVOLI (*Ulivo*). Le accademie richiedono un tempo e una sontuosità che qui non è consentita, quindi il termine è improprio.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. Ringrazio tutti i senatori e le senatrici per il loro contributo. Indubbiamente i caratteri di questa audizione sono un po' particolari perché si è snodata nel corso di quattro incontri, che sono avvenuti in momenti anche molto diversi di questi ultimi mesi; sono d'accordo con chi l'ha sottolineato. Vi era necessariamente nelle mie prime dichiarazioni rese in questa Commissione un'attenzione ad una questione specifica, particolare che tuttavia, come spiegherò in seguito, non equivale in alcun modo ad una disattenzione per le politiche sportive in senso ampio. Era naturale però focalizzare l'attenzione sulla bufera che aveva attraversato il mondo del calcio e che chiedeva e continua a chiedere risposte. Vorrei terminare velocemente la riflessione sulla cosiddetta «calciopoli» proprio per dedicarmi più costruttivamente alle linee programmatiche del nuovo Ministero per le politiche giovanili e lo sport e per approfondire con voi alcune delle linee di azione in campo per raccordare il nuovo Ministero dello sport con il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero della sanità, il Ministero dell'università e della ricerca e il Ministero dell'interno, cioè il Tavolo per lo sport da alcuni di voi criticato. A questo proposito vorrei segnalare un paradosso: non si può criticare il Tavolo per lo sport e poi chiedere, giustamente secondo me, come ha fatto il senatore Mauro, di delineare quella messa in rete delle politiche sportive che sono il vero valore dell'esistenza del nuovo Ministero, perché questo è un Dicastero di coordinamento e di indirizzo, senza portafoglio, che – a mio modo di vedere – deve colmare alcune vistosissime e storiche lacune della politica italiana, tutte lacune di politiche pubbliche: da una parte, in merito al raccordo tra la promozione dello sport e la sua diffusione nella scuola e nell'università; dall'altra, con

riferimento all'integrazione della pratica sportiva e delle politiche di promozione dello sport nell'ambito della definizione delle linee del Piano sanitario nazionale (quindi un raccordo molto più stretto con le politiche sanitarie). Su alcuni aspetti riguardanti questo punto mi sono dilungata anche nella relazione introduttiva, per cui non vi ritorno. Gli stessi dati sull'obesità infantile e sull'aumento delle malattie legate al sistema metabolico ci chiamano ad un intervento diffuso e capillare, in una chiave che ci consegna il governo dello sport nella sua dimensione sociale.

È chiaro che l'attività sportiva – tengo a precisarlo – significa molte cose diverse, per questo è complicato sintetizzare in un quarto d'ora le linee d'indirizzo del nuovo Ministero. Lo sport è innanzitutto una grande dimensione delle politiche sociali, lo sport è mercato: vi è una dimensione del mercato professionistico – che non riguarda solo il calcio – che ha bisogno di regole di mercato. In sintesi, ritengo che da «calciopoli» non si esce con il procedimento della giustizia sportiva, o perlomeno non solo con esso, ma con un insieme di regole interne all'autonomia dello sport e del calcio. Mi auguro, quindi, che la gestione commissariale della Federazione italiana giuoco calcio porti a termine questa stagione. Ancora oggi, infatti (come il 4 luglio, quando ci siamo incontrati la prima volta), è aperta l'esigenza della riscrittura del procedimento della giustizia sportiva, del funzionamento del sistema arbitrale, dei meccanismi di controllo della COVISOC sulle società professionistiche di calcio.

Vi è però un altro fronte, che più precisamente tocca al Governo e all'iniziativa parlamentare, quello della riscrittura delle regole che governano i mercati professionistici. Sul punto penso di dover sottolineare l'azione portata avanti in questi mesi dall'Esecutivo, che non è rimasto a guardare: abbiamo presentato un disegno di legge delega sui diritti televisivi e mi fa piacere che il senatore Marconi abbia confermato il proprio assenso su due temi (i tetti salariali ed i diritti televisivi); qualche giorno fa alla Camera è stata accordata l'urgenza al provvedimento, che sta proseguendo il proprio *iter* a ritmo sostenuto. Vi sono tuttavia altri provvedimenti da assumere per regolare – diversamente da come oggi avviene, e meglio – i mercati degli sport professionistici, a cominciare dal calcio che – non lo ignoriamo – è la locomotiva dell'attività sportiva italiana. Pertanto ripensare il modo in cui vengono raccolte e ridistribuite le risorse interne a questa e verso altre discipline sportive cambia il modello organizzativo e di governo del calcio italiano.

L'Esecutivo – lo posso affermare formalmente e solennemente – si è impegnato a proseguire in tale azione riformatrice, il cui prossimo obiettivo – a mio avviso – è la riforma della legge n. 91 del 1981 sulle società professionistiche di calcio, che oggi non chiarisce sufficientemente lo statuto giuridico dei giocatori, ma che regola comunque un mercato.

La nascita di questo Ministero ha visto l'insediamento del Tavolo per lo sport, avvenuto solennemente alla Presidenza del Consiglio, in presenza di tutti i protagonisti del governo sportivo. Mi dispiace dover polemizzare sul punto, ma non solo nel massimo organo governativo dello sport italiano (il Comitato olimpico nazionale), bensì in tutti i soggetti, quindi an-

che in quella vastissima realtà dell'associazionismo sportivo (che oggi si fonda su una generosa attività, spesso a titolo gratuito, che costituisce la vera e propria ossatura della pratica sportiva diffusa), ho registrato un grandissimo consenso per l'istituzione di tale Tavolo. Non credo vi sia stata alcuna disattenzione da parte del Governo verso questo mondo, non solo dilettantistico, ma che, direi ancor più decisamente, costituisce proprio la vera infrastruttura della pratica sportiva nel nostro Paese. Conoscete i dati, per cui non è necessario che li ripeta: non sono i quasi 4 milioni di iscritti alle federazioni sportive a costituire il soggetto di riferimento del Ministero per le politiche giovanili e lo sport, ma piuttosto gli svariati milioni di persone (qualcuno dice 15, qualcuno 20, ma le statistiche sono ballerine) che praticano, spesso diffusamente e continuativamente, lo sport grazie all'azione di questa enorme, vastissima realtà sociale, alla quale il Governo presta la massima attenzione: il loro protagonismo ed il loro impegno al Tavolo in questione è una delle caratteristiche principali del nostro lavoro. Dobbiamo però colmare lacune vistose, alcune delle quali storiche, che vorrei sintetizzare sotto tre titoli: rapporto sport-scuola; rapporto sport-politiche sanitarie; la grande questione delle infrastrutture dell'attività sportiva, dell'impiantistica diffusa.

Per quanto concerne il rapporto con la scuola, posso sostenere – rispondendo così anche ad alcune domande specifiche che mi sono state rivolte – che, proprio grazie a questo luogo di raccordo degli indirizzi e delle politiche che è il Tavolo nazionale per lo sport, è stato avviato un lavoro molto intenso con il ministro Fioroni. Per questo motivo ho espresso una riflessione sui Giochi della gioventù: è vero, infatti, che a livello territoriale, in qualche Provincia, tale tradizione non si è mai spenta del tutto, ma solo quest'anno è stata riavviata su scala nazionale, come grande ed imponente organizzazione interna alla scuola. Credo che questo sia un fatto positivo ed importante (proprio ieri il ministro Fioroni ha partecipato alla cerimonia di apertura cui avrei dovuto anch'io partecipare se non fossi stata alle prese con la scrittura della finanziaria).

Con il ministro Fioroni ho anche condiviso l'obiettivo di superare un'altra vistosa lacuna, che era e continua ad essere l'erratica e non omogenea realtà della pratica dell'educazione motoria nella scuola primaria nel nostro Paese. Questo è un problema gigantesco: l'Italia è ultima, dopo la Turchia, nelle graduatorie europee in fatto di pratica motoria nella scuola primaria. Si tratta di una grandissima lacuna dal punto di vista del significato, del senso, della funzione dello sport nella scuola; ma direi che si tratta anche di una lacuna cognitiva, perché per un bambino dai sei ai dieci anni la pratica motoria non vuol dire solo fare movimento e ginnastica, ma è un rapporto cognitivo con il proprio corpo e con gli altri: è un modo per costruire relazioni. Tra l'altro, l'assenza dell'obbligo alla pratica motoria nella scuola primaria costituisce una di quelle odiose discriminazioni che oggi persistono nel nostro Paese tra scuola pubblica e scuola privata. Quasi ovunque, infatti, la scuola privata in un modo o nell'altro offre questa opportunità ai bambini. Su questo punto interverremo, nelle compatibilità attuali della politica del Ministro della pubblica istruzione. Condi-

vidiamo comunque l'obiettivo – e rispondo così anche ai quesiti posti in merito alla legge finanziaria – di cominciare quest'anno, con risorse limitate, una prima sperimentazione, diffusa a livello nazionale, da costruire tramite l'associazione di fondi del sistema degli enti locali, del CONI e anche del privato, per l'introduzione della pratica motoria nella scuola primaria. L'obiettivo nella legislatura – si tratta, infatti, di un obiettivo che avrà il respiro di cinque finanziarie e non di una – è di colmare definitivamente questa vistosa lacuna.

Allo stesso modo, in merito all'educazione fisica nella scuola secondaria, non v'è dubbio che occorre realizzare un intervento nel sistema scolastico per aprire e rendere più flessibile l'offerta di impianti sportivi presenti attualmente nelle strutture scolastiche verso l'esterno.

Un'altra direttrice di lavoro è indirizzata al raccordo con le politiche sanitarie. L'obiettivo è semplice: inserire finalmente la pratica sportiva nell'impianto principale e nelle linee del Piano sanitario nazionale. Vi sono temi specifici su cui dobbiamo lavorare insieme al ministro Turco, a cominciare dalla questione del *doping*. I versanti dell'azione di Governo sono due. Da un lato vi è l'impegno a recepire rapidamente la convenzione dell'UNESCO e quindi a modificare e integrare la legislazione italiana contro il *doping*; dall'altro – accolgo il suggerimento – occorre omogeneizzare le normative regionali che oggi presidiano il tema della medicina dello sport e dei controlli.

Vorrei, naturalmente con molta modestia, segnalare che tutti i temi che sto elencando appartengono ad una politica pubblica a sostegno dello sport nelle sue dimensioni e nei suoi raccordi con la scuola e con la sanità, che in assenza del Ministero per le politiche giovanili e per lo sport non era mai stata perseguita. Credo che l'occasione – e la sfida – per il Ministero non sia quella di sostituirsi al CONI, non sia quella di sostituirsi all'autonoma organizzazione dello sport italiano sul piano della preparazione olimpica e dell'organizzazione dello sport ad alto livello, ma sia proprio quella di costruire politiche ed interventi pubblici nelle direzioni suddette.

L'obiettivo del Ministero è, inoltre, quello di superare la monocultura del calcio nel nostro Paese. Credo che la monocultura del calcio – che peraltro è uno sport bellissimo – si superi, però, al di là della giaculatoria e della retorica, con azioni concrete; si superi chiedendo al servizio pubblico radiotelevisivo di compiere uno sforzo e adoperarsi per raccontare anche altri sport. Da questo punto di vista, dal 4 luglio ad oggi, cioè dalla prima volta che ci siamo incontrati in questa Commissione (posso testimoniare e lasciare gli atti alla Commissione), il Ministero ha assunto alcune azioni. Abbiamo chiesto alla RAI di offrire copertura della Fed Cup, che peraltro ha visto trionfare la squadra delle ragazze del tennis, regalando grandissima gioia e soddisfazione allo sport italiano; abbiamo chiesto alla RAI di dare più vasta e consistente copertura alle straordinarie prestazioni dell'atletica, in particolare della maratona (penso alla vittoria di Stefano Baldini questa estate); abbiamo chiesto ancora oggi di dare risalto ad un evento sportivo di grande importanza che si svolgerà a Roma il prossimo

*week end*, cioè gli *Special Olympics*, le Olimpiadi speciali dedicate ad atleti portatori di disabilità mentali.

Dico ciò anche per dimostrare che l'attenzione del Governo è piena e massima anche nella dimensione sociale dello sport. Lo sport è un grande e potentissimo veicolo di inclusione sociale. Mi riferisco ad alcune tematiche sollevate dalla senatrice Gagliardi e anche da altri. Esso è un veicolo di integrazione sociale, culturale, anche rispetto a forme di disabilità fisica e mentale. Pensate allo straordinario successo ad esempio del Movimento paralimpico ed al suo rafforzamento in Italia. Credo di poter asserire che il nostro Paese da questo punto di vista ha fatto negli ultimi anni passi in avanti davvero rilevanti.

ASCIUTTI (FI). Speriamo di non tornare indietro.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. Non vedo perché dovremmo, senatore Asciutti.

ASCIUTTI (FI). Il sostegno diminuisce.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. Anzi, il Movimento paralimpico si è rafforzato e il sostegno a questa parte del movimento sportivo è nei nostri progetti.

Infine, voglio spendere una parola sugli impianti, anzitutto su quelli cosiddetti per lo «sport spettacolo», come i grandi stadi. Tra l'altro segnalo a questa Commissione un tema che credo sarà oggetto di attenzione anche da parte del Parlamento. Se l'Italia dovesse – naturalmente ce lo auguriamo – aggiudicarsi i campionati europei di calcio del 2012 si aprirà nel nostro Paese una grande questione che riguarda il rinnovamento e ammodernamento del sistema degli stadi italiani. Anticipo che il Governo, oltre all'intervento sulla legge n. 91 del 1981, relativa alle società professionistiche di calcio, intende, nell'eventualità in cui l'8 dicembre – giorno in cui la UEFA dovrà decidere – l'Italia dovesse aggiudicarsi tale candidatura, procedere con una legge obiettivo. Se posso dirlo con una battuta – me lo consentirete – l'Italia deve guardare più al modello della Germania dei Mondiali appena trascorsi che a quello dell'Italia dei Mondiali del 1990 – per carità, importanti sul piano sportivo e calcistico – che hanno lasciato infrastrutture non all'altezza delle esigenze.

Naturalmente avrei ancora molte cose da dire. Condivido l'esigenza di dare respiro a questi incontri: posso venire anche una quinta, una sesta, una settima volta, ma vi sarà sempre una certa incompletezza.

Signora Presidente, se posso vorrei dire ancora un'ultima parola riguardo all'impiantistica diffusa, cioè a quelle infrastrutture diffuse nelle scuole e fuori dalle scuole. L'impegno del Governo, e rispondo al senatore Valditara, è di muoversi nella direzione opposta rispetto alla scorsa legislatura. Noi abbiamo l'Istituto per il credito sportivo, che come sapete è la banca pubblica che finanzia l'impiantistica sportiva diffusa sul territorio, che è stato depauperato nella scorsa finanziaria, l'ultima del Governo

Berlusconi, di 450 milioni di euro. Noi dobbiamo restituire un ruolo, una funzionalità e una centralità all'Istituto per il credito sportivo proprio perché riteniamo che la politica di finanziamento e realizzazione di impianti diffusi sia fondamentale.

Vi è poi la questione della gestione di questi impianti. La storia con cui la senatrice Gagliardi ha cominciato il suo intervento, e con cui io voglio finire il mio, è quella di due impianti realizzati e abbandonati. È una storia troppo diffusa nel nostro Paese, che impone una riflessione sui modelli di gestione dell'impiantistica diffusa.

Posso solo anticipare, naturalmente sottolineando ancora una volta che non ho potuto rendere qui nessuna dichiarazione sul piano d'azione relativo alle politiche giovanili (peraltro una parte consistente dell'attività del Ministero), che però esiste uno strumento del quale noi intendiamo moltiplicare l'utilizzazione, ovvero l'accordo di programma quadro, con risorse del Ministero per lo sviluppo economico associate a risorse delle Regioni. Inoltre, in questa linea di programmazione degli interventi, stiamo inserendo, anche per finanziare la realizzazione di impianti sportivi, modelli di gestione pubblico-privato. Siamo partiti con il primo APQ del Ministero per le politiche giovanili con la regione Puglia. A onor del vero, è un APQ molto centrato sulla parte delle politiche giovanili con risorse destinate ai giovani delle Puglie. Con lo strumento dell'APQ vorremmo avviare anche una politica d'investimento sulle infrastrutture, sugli impianti e sui loro modelli di gestione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Giovanna Melandri per la sua disponibilità, così come ringrazio il sottosegretario De Paoli per essere intervenuto. La discussione è stata, nonostante tutto, ampia e mi pare anche assai utile. Auspico comunque che avremo ancora molte occasioni per incontrarci.

Dichiaro concluso il dibattito sulle comunicazioni del Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive.

*I lavori terminano alle ore 16,05.*



